

*La qualità della tua vita
dipende dalla qualità dei tuoi pensieri.
Marco Aurelio*

Venerdì 27 gennaio 2012, Teatro Grassi - via Rovello

LA MODESTIA

di Rafael Spregelburd

regia Luca Ronconi

con (in ordine alfabetico) Francesca Ciocchetti, Maria Paiato, Paolo Pierobon, Fausto Russo Alesi

coproduzione Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa, Fondazione Festival dei Due Mondi di Spoleto e Associazione Mittelfest, su progetto di Santacristina Centro Teatrale

È colpa mia se la vita mi passa accanto senza vedermi. In questa battuta del personaggio di Anja, è racchiuso il senso de La modestia, di Rafael Spregelburd, argentino, classe 1970, drammaturgo, regista, attore, traduttore. Ispirandosi alla pittura grottesca e visionaria di Hieronymus Bosch, Spregelburd ripensa in teatro la raffigurazione dei sette peccati capitali proposta dall'artista olandese nel '500. Per Spregelburd, i vizi contemporanei sono paranoia, stravaganza, caparbia, stupidità, panico, inappetenza e finta modestia, pericolosissimo vizio che sa di mediocrità. "La commedia - spiega Ronconi - è enigmatica o ironica, a seconda dell'occhio con cui lo spettatore sceglie di vederla. Spregelburd prevede quattro attori, due coppie, per otto personaggi. La vicenda, una storia di equivoci e di espedienti, si svolge in un unico spazio, che indica due luoghi - e di conseguenza due tempi - diversissimi e lontani: Buenos Aires ai nostri giorni, forse un paese dei Balcani in un tempo passato. Colpisce la sensazione di spaesamento che pervade i personaggi: nessuno si sente mai a casa propria, né in senso logistico, né in senso identitario. Il teatro di Spregelburd fa pensare ad un certo cinema che abbiamo conosciuto ed apprezzato grazie a registi e sceneggiatori come Alessandro Gonzales Iñarritu e Guillermo Arriaga, autori di film come Babel o 21 grammi. Una cifra tipicamente sudamericana ma che ci è divenuta familiare e che viviamo come profondamente contemporanea".

Perché vederlo?

Perché è un testo insolito, di un autore graffiante che presenta un thriller grottesco, un intreccio di storie dal sapore cinematografico, condite da una spietata ironia. Perché è il terreno ideale per Luca Ronconi e per il suo quartetto di eccellenti attori.

Durata: due ore e 45 minuti senza intervallo

Rassegna stampa

Peccato di modestia Il decalogo rovesciato che fotografa l'umanità
La Repubblica, Sara Chiappori | 09 gennaio 2012 — pagina 6 sezione: MILANO

UN AUTORE che semina trabocchetti, rompicapo e inganni prospettici. Un regista che da sempre va in cerca degli enigmi nascosti tra le pieghe di un testo. Inevitabile l'incontro tra i due. Loro sono Rafael Spregelburd, il drammaturgo più richiesto del momento, argentino classe 1970, e Luca Ronconi, il venerabile maestro del nostro teatro. Dopo il debutto dell'estate scorsa al Festival di Spoleto, arriva da domani al Piccolo La modestia, una delle sette commedie che compongono la mastodontica Eptalogia, misterioso e ghignante catalogo delle colpe dell'umanità di oggi. «L'ispirazione è il celebre polittico di Hieronymus Bosch - spiega Ronconi - là i sette peccati di allora, qui quelli della nostra epoca, Inappetenza, Stravaganza, Modestia, Stupidità, Panico, Paranoia, Cocciutaggine. Ma attenzione, non si tratta di una semplice sostituzione, è qualcosa di più complesso». Già perché in Spregelburd, folletto filosofo dispettoso e molto ironico, nessun riferimento è esplicito e lo spiazzamento costante.

Nel caso della Modestia, i personaggi sono otto ma è fondamentale che a interpretarli siano quattro attori (gli ottimi Fausto Russo Alesi, Paolo Pierobon, Maria Paiato e Francesca Ciocchetti), sadicamente obbligati a scivolare da un ruolo all'altro tra due situazioni lontane nello spazio e nel tempo, un appartamento di Buenos Aires oggi e un non meglio definito paese sovietico balcanico. In entrambi i casi, si tratta di piccole storie di equivoci ed espedienti (uno scrittore malato, un medico ossessionato da un romanzo, una ragazza scomparsa, un avvocato corrotto, traffici di videocassette compromettenti, affari loschi). Ma la trama conta poco, ciò che preme all'autore e a Ronconi è «lo spaesamento dei personaggi, che non sanno mai fino in fondo a quale delle due vicende appartengono - spiega il regista - e se non lo fanno loro, figuriamoci lo spettatore che si trova di fronte uno slittamento continuo di identità. Il teatro di Spregelburd ricorda un certo cinema, penso a Iñárritu o Arriaga: una cifra tipicamente sudamericana e molto contemporanea». Per sottolineare la sensazione labirintica di questo testo-puzzle, l'ambientazione è una scena fissa, «una camera, sempre la stessa, che ora rappresenta l'appartamento argentino, ora l'interno oltre cortina. Questo moltiplica le perplessità dello spettatore, che assiste così a una specie di thriller in cui raccapezzarsi non è semplice». Come del resto non è semplice raccapezzarsi nella complessità contemporanea, di cui Spregelburd è uno dei più acuti interpreti, attraverso una scrittura che «non drammatizza l'attualità giornalistica ma la usa come veicolo per l'invenzione teatrale». Quanto alla modestia, nessuno si aspetta di trovare chiarimenti univoci. «In questa che alla fine è una commedia di imbroglioni, non c'è una diretta relazione al peccato del titolo. La modestia che Spregelburd indica come una delle colpe della nostra epoca sembra risiedere nell'incapacità di essere senza nascondersi dietro altre immagini. Come se tutti assumessimo false identità diventando i fantasmi di qualcun altro».

«La modestia»: otto destini incrociati. La pièce di Spregelburd.
Il regista Ronconi: «Personaggi perplessi in un gioco enigmatico»
Corriere della sera | Claudia Provvedini

«Potrebbe essere la storia di uno scrittore malato, Terzov: in crisi o senza talento?». Ma lo stesso attore, Fausto Russo Alesi, si presenta anche come l'avvocatucchio San Javier in loschi giri di videocassette (porno?). Maria Paiato è sia Leandra, innamorata dello scrittore, sia Maria Fernanda, la donna con la pistola delle prime scene, allergica al proletariato, legata a Anja che di Terzov è moglie e raggira tutti con la complicità disperata del medico - in altra veste anche Arturo il tossico - Paolo Pierobon. E che, sempre per mezzo della stessa attrice Francesca Ciocchetti, è l'aspirante buonista Angeles. Complicato? Semmai complesso si presenta all'inizio il gioco di relazioni de «La modestia» scritto dall'argentino Rafael Spregelburd: diretto da Luca Ronconi, anche scenografo, luci di AJ Weissbard, ha aperto l'estate scorsa i Festival di Spoleto e Cividale. Dal 10 gennaio va in scena al Piccolo Teatro Grassi. Istruzioni per l'uso: naturalmente opposti, come tra loro i quattro doppi personaggi, sono i modi con cui lo spettatore sceglie di godere dello spettacolo. Possono essere di tipo cerebrale, logico, scientifico davanti a un «thriller divertente, enigmatico o ironico a seconda del punto di vista», suggerisce Ronconi, tanto è vero che alla fine c'è una scoperta, una rivelazione del vero «colpevole». Oppure, riflette Pierobon, può essere goduto «lasciandosi andare all'immaginazione, per via di quegli impulsi e intermittenze che hanno guidato anche il nostro lavoro sul palcoscenico». Ciocchetti invita a pensare a un film di David Lynch, «attenti agli incastri di atmosfera, ai silenzi, ai cambi temporali e spaziali». Lontanissimi tra loro, precisa Paiato, «possono essere i tratti dei due personaggi, come nel caso del mio, ma nessuno di noi esiste senza gli altri, siamo incastrati», per fame di denaro.